

Anno della Misericordia: "Ero migrante profugo richiedente asilo, e mi avete accolto".

- Come formare la nostra comunità ad una cultura dell'accoglienza diffusa?
- Attualmente, chi sta accogliendo e come?
- Cosa possiamo fare meglio?

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (49)

Buona Pratica è: **Lavorare ogni giorno per una cultura dell'incontro. Costruire insieme patti di prossimità.**

Da un lato bisogna considerare le reali capacità del Sistema Italia di affrontare il complesso fenomeno migratorio; dall'altro è altrettanto necessario operare nel nostro ambito concreto, e prevenire le dinamiche di reciproca diffi-

denza non solo con un'informazione e formazione corrette, ma anche con Buone Pratiche per un futuro senza violenza. Anzi di incontro e di prossimità. Il recente Rapporto Caritas Migrantes ne parla ampiamente. E cita anche Vicenza.

Il futuro non è un qualcosa che piove dall'alto: è un fatto culturale, cioè è il frutto delle aspirazioni, delle aspettative, dell'immaginazione. Da un lato infatti è certo che la globalizzazione è universalmente irreversibile; ma, dall'altro, è altrettanto sicuro che le forme che prenderà saranno sempre più locali, peculiari ed eterogenee. Nell'ambito territoriale esiste, cioè, un margine che può essere determinante nel caratterizzare la complessità del futuro.

Lo vogliamo di rabbia, di rancore, di violenza reciproca?

O vogliamo tentare qualcosa di diverso, per esempio di "prossimità e di incontro di culture"?

Su questo secondo obiettivo punta il recente Rapporto Caritas Migrantes 2015, oltre 500 pagine che stanno lì a testimoniare come raccontare una immigrazione diversa sia possibile, anche se ogni anno sembra che siamo sempre a dover cominciare daccapo. a cercare di tessere una tela che il giorno dopo sembra sempre disfatta... Un lavoro costante e quotidiano che spesso sembra travolto dal dramma dei rifugiati e dall'emergenza dei profughi. In un momento storico nel quale è sempre preminente l'attenzione verso l'emergenza, la scelta di Caritas Migrantes è quella di puntare i riflettori su chi non fa notizia: su chi lavora quotidianamente per prevenire l'incancrenirsi dei problemi e costruire condizioni per una **"cultura dell'incontro"**.

Dietro i numeri e le storie, le analisi e gli approfondimenti puntuali del Rapporto sull'immigrazione in Italia, c'è una 'cultura' che traduce e costruisce l'attenzione all'altro, con luoghi, segni e gesti abituali che si rinnovano continuamente, evitando chiusure e distanze, peggio ancora discriminazioni ed esclusioni. Il Rapporto Caritas e



"Incontro di culture e patto di prossimità a Bassano del Grappa-Vicenza"

Migrantes di quest'anno mostra come 'la cultura dell'incontro' è la prospettiva sociale ed ecclesiale che può guidare la costruzione di una città aperta e di una Chiesa che - citando papa Francesco - **"non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa"** (E.G. n.47).

La cultura dell'incontro non cresce sulla contrapposizione, sulla lotta tra classi e persone, sulla violenza, sulla creazione di luoghi esclusivi, ma sugli incontri, i legami diversi, da luoghi e città dove tutti hanno un posto, da strade e confini dove persone indicano la direzione, aiutano a rialzarsi e camminare. La cultura dell'incontro non si fonda su un'identità che pensa di affermarsi nella difesa e nella separazione. L'identità non è una relazionalità possessiva. Una società che non riconosca come debba la sua nascita e crescita nell'incontro e non dalla salvaguardia di una chimerica identità pura cade nell'illusione e muore. Un'identità chiusa è un inferno. Oltre al quadro aggiornato sul piano statistico, tra arrivi e partenze, il Rapporto 2015, nei diversi e competenti

contributi dello 'speciale 25 anni', indica come ci siano persone, luoghi e strumenti che guidano una "cultura dell'incontro".

I minori migranti (ormai oltre 1 milione in Italia) sono un prezioso elemento nella costruzione della cultura dell'incontro. La scuola, l'oratorio, la società sportiva, l'associazione sono i luoghi e gli strumenti importanti per rendere 'casa' una città per i minori, purtroppo non riconosciuti ancora come cittadini italiani pur essendo nati nella maggior parte di casi in Italia o pur avendo studiato in Italia: un grave ritardo che si trascina ancora oggi e che speriamo venga superato al più presto. Una cittadinanza per i minori, ma anche un esercizio della cittadinanza per gli adulti sono due binari su cui corre una cultura dell'incontro che si traduca nella capacità anche di riconoscere peso alla rappresentanza del popolo dei migranti, superando anche le paure di chi vede nell'allargamento dell'esercizio del voto una debolezza e non una forza nel rinnovamento del nostro Paese.

Luciano Carpo, Migrantes Vicenza

Cel: 334 75 63 705

Mail: lucianocarpo@yahoo.es